

Demenza: un mondo possibile nella nostra mente

Tazebao digitale

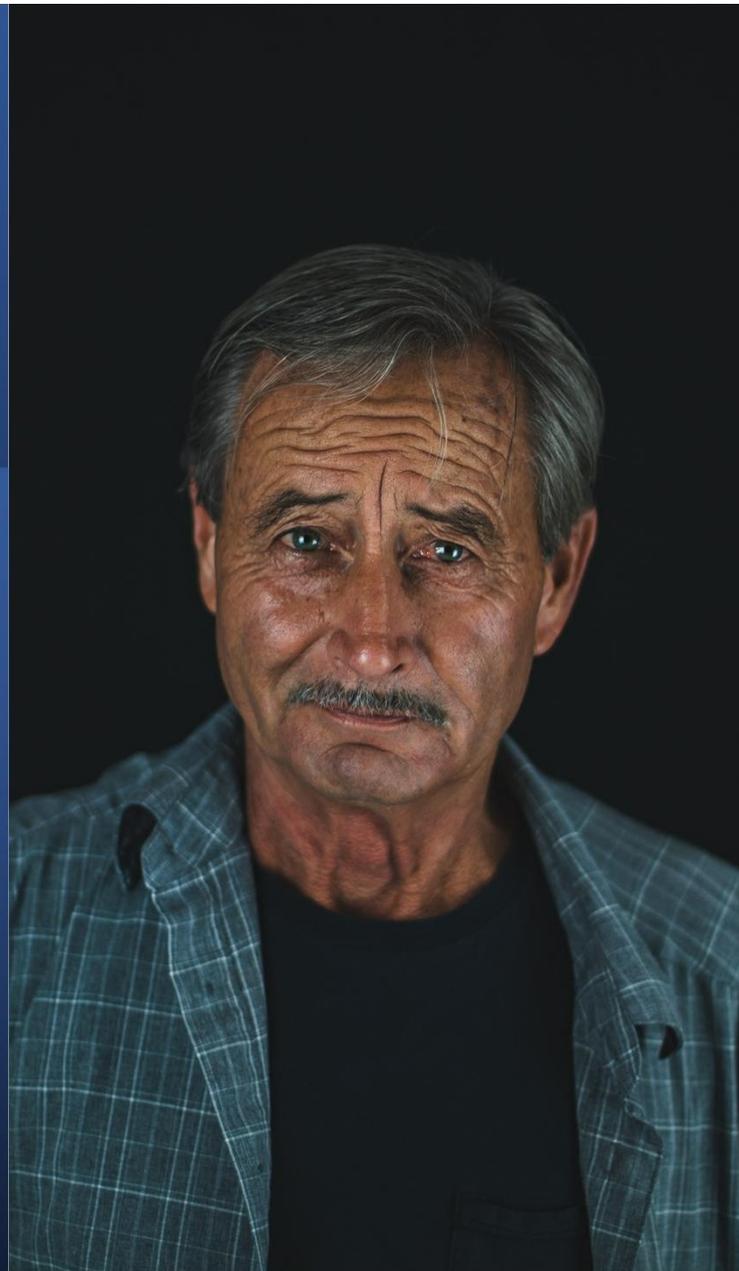
A cura di Lucia Portis



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Quella volta
che non ho
riconosciuto
un volto



Di recente ho incontrato una persona che, ancora oggi, non ricordo chi sia. Lei ricordava benissimo il mio nome e le belle esperienze vissute insieme. Per non deluderla ho assecondato i suoi ricordi cercando disperatamente di ricordarli anch'io, ma, più mi ostinavo a ripescarli nella memoria, più mi imbarazzavo di non trovarli.

Ero al mercato e una signora molto gentile mi ferma e mi chiama per nome...tragedia, chi è? Cosa vuole? Come fa a conoscere il mio nome? Insomma, un vortice di pensieri nella mia mente. Ho provato angoscia, panico, avevo lo stomaco sottosopra. Ho avuto un senso di smarrimento e, devo dire, anche molta paura.

Quest'estate passeggiando ho incontrato una signora che mi ha salutato calorosamente, dando ad intendere di conoscermi. Dapprima ho risposto in modo molto sui generis, non avendo nessun ricordo di dove avessi potuto averla incontrata. Grazie alle sue domande inerenti con le colleghe ho potuto collocarla come conoscenza legata al mondo del lavoro. Ho chiesto scusa chiedendo chi fosse e giustificandomi dicendo che incontriamo tanti genitori, la scuola è grande e così via... Quando capita un episodio del genere, io mi sforzo sempre di ricordare il contesto dell'avvenuta conoscenza.

Mi trovavo nella sede della Protezione civile e una ragazza mi viene incontro con un grande sorriso, mi saluta e mi dice” che bello rivederti come stai?”. Subito, lì per lì ho pensato avesse sbagliato persona, ma poi lei ha iniziato a chiedere di mia madre e di mio fratello, così ho realizzato che mi conosceva davvero. Dentro di me il panico, non riuscivo a ricordare e quindi non sapevo cosa chiederle.

Durante la pausa di una conferenza una persona viene da me e mi abbraccia e con grande interesse chiede informazioni su di me e sulla mia vita. Io la guardo allibita senza ricordare assolutamente chi fosse, ho pensato che avesse sbagliato persona, ma prendo coraggio e sperando di non essere scortese le dico che non ricordo nulla.

Una sera stavo passeggiando in compagnia, quando a un certo punto una ragazza mi ferma con fare deciso e mi saluta con una certa confidenza. Io mi confondo e lei capisce subito che non l'avevo riconosciuta, ma invece di aiutarmi a capire mi dice di tirare ad indovinare mettendomi ancora di più in difficoltà.

Ero in una cittadina di mare, non ricordo quale, con mio marito e mio figlio ragazzino mi accorgo che è una donna continua a fissarmi con insistenza, mi sento molto a disagio ma non so cosa fare punto ad un certo punto mi si avvicina e dice il mio nome. Ovviamente rispondo di sì e lei mi spiega che eravamo compagne di scuola nientemeno che alle elementari, io proprio non sono riuscita a riconoscerla. Era troppo tempo che non la vedevo ed eravamo molto cambiate.

Mi è capitato un evento strano punto nel condominio di mio figlio abita una signora molto giovane che mi incontrava sempre nel giardino e mi salutava con affetto. Ho sempre risposto con il sorriso, ma senza scambiare una parola. Una sera però mi ha fermata e mi ha chiesto se la riconoscevo. Per riconoscere una persona io ho bisogno di un contatto visivo: l'ho guardata e mi sono ricordata che era una mia allieva!

Ero tornata in Romania per una breve vacanza, in una pasticceria del mio paese ho incontrato una persona che mi ha riconosciuta, che mi ha chiesto come stavo e con cui ho parlato per mezz'ora. Ancora oggi non so chi è.

Un giorno, in un aeroporto del Sud Italia, ho incontrato un collega che con dovizia di particolari, mi raccontava le nostre esperienze comuni e ricordava tante cose personali che mi riguardavano. Il viso mi era familiare, ma non ricordavo chi fosse.

Mi capita spesso di incontrare per strada alcune persone che mi salutano calorosamente e io non riconosco. La loro immagine mi è familiare, ma non riesco a collocarle nel tempo. Magari una mia vecchia compagna di scuola? ma di quale scuola? Allora mi blocco e non avendo alcun punto di riferimento ho una reazione: scoppio in una risata e chiedo il suo nome.

Mi capita spesso di incontrare per strada alcune persone che mi salutano calorosamente e io non riconosco. La loro immagine mi è familiare, ma non riesco a collocarle nel tempo. Magari una mia vecchia compagna di scuola? ma di quale scuola? Allora mi blocco e non avendo alcun punto di riferimento ho una reazione: scoppio in una risata e chiedo il suo nome.

Sapevo che era un'insegnante con cui avevo fatto un progetto, uno dei tanti progetti in una delle tante scuole in cui sono stata, ma non ricordavo il suo nome, cosa avevamo condiviso, che certamente doveva essere stato intimo e importante a giudicare dal suo entusiasmo. Questo mi è dispiaciuto più del resto, più delle etichette: non potere, non riuscire a corrispondere a un così grande calore e affetto nei miei confronti e sentirmi, quindi, glaciale.

Quella volta in cui, seduta al tavolo di un bar, il barista si avvicina per prendere le ordinazioni. Ci scambiamo uno sguardo che ha parlato da sé. Sicuramente entrambi eravamo a conoscenza del volto dell'altro. Ci siamo sorrisi e ho percepito una certa familiarità nel suo sguardo. Lui stava lavorando quindi non l'ho voluto interrompere e lui ugualmente non ha detto nulla a riguardo. Credo però che mi abbia riconosciuta in quanto, nel momento in cui ho versato il bicchiere di birra che stavo bevendo per terra, lui me ne ha subito portato uno nuovo, un gesto molto apprezzato è mai capitato precedentemente.

In un bar, mentre prendevo un caffè ,si avvicina un signore che mi saluta mi chiede come sto, nebbia totale, gli chiedo se conosciamo lui mi risponde: «certo non ti ricordi?» continuo a guardarlo, ma nulla, nella mia mente non si accende nessun campanello. Allora gli dico: «dammi degli indizi», lui mi dice il mio nome e cognome e che per un certo periodo di tempo mi ha dato dei soldi tutti i mesi ed è venuto anche al mio matrimonio. Nulla, per me continuava ad essere uno sconosciuto, fino a quando non finalmente gli ho chiesto il suo nome e allora sono caduta dalle nuvole (senso di spaesamento totale): era il mio ex datore di lavoro di quando avevo vent'anni!

Non molto tempo fa ero dentro un bar e chiacchieravo con la proprietaria, nel mentre mi rendevo conto di essere osservata da una ragazza seduta poco distante, il suo volto non mi ricordava nessuno, i suoi occhi o il modo di muoversi o parlare nemmeno. Ad un certo punto lei si alza mi viene vicino e mi dice: «sei Manu?» io: «sì» e lei: «veramente non mi riconosci?» «no scusami» e lei: «sono Sonia, figlia di Michele sorella di Daniela», non saprei esattamente cosa sia successo nella mia testa in quel momento, ma è come se la persona che avevo davanti prendesse forma una forma a me molto familiare, siamo praticamente cresciute insieme.

La signora Rosa arriva allo sportello chiamandomi per nome e dicendomi che ci incontriamo sempre nelle situazioni spiacevoli. «ricordi quando è mancato mio marito e sei venuto a salutarmi?». Io non ricordavo assolutamente nulla di lei, neanche il suo nome.

Quella volta
che ho perso
la strada



Riflettendo mi trovo una sera piovosa mentre seguo mio marito che procede avanti. Ad un tratto al semaforo le macchine mi superano e perdo di vista la Punto di mio marito. Vado nel panico, non riesco a seguire la strada, eppure la conosco, il buio mi circonda, mi sento abbandonata. Urlo, piango il cuore batte e sembra che sia in gola.

Mi trovavo in compagnia della mia bimba pelosa, eravamo uscite da casa per andare a fare una passeggiata. Arrabbiato col mio ex marito e camminare per allontanarmi da lui mi faceva star bene punto la mia mente vagava e pensava a come risolvere il problema, nel frattempo mi ero allontanata molto da casa. Quando mi sono resa conto che non sapevo più dove mi trovavo e non sapevo come tornare a casa è arrivato lo smarrimento, il panico e poi la paura.

Diversi anni fa ero in macchina con i miei due figli, stavamo tornando da casa dei nonni. Era inverno, era buio, ho preso la strada sbagliata e mi sono persa. Sono stata accolta dal panico, mi sono messa a piangere, i bimbi ammutoliti nel sedile posteriore, credo di aver dichiarato a voce alta la mia paura e frustrazione.

Una sera di tanti anni fa mi sono persa, ero solo in macchina, continuava a girare ma non capivo come fare ad orientarmi, mi sono spaventata, allora non c'erano i cellulari per poter chiamare qualcuno e chiedere aiuto. Le strade che percorrevo erano deserte. Ad un certo punto ho visto una ragazza che passeggiava con il suo cane, mi sono sentita rincuorata, mi sono fermata e le ho chiesto se poteva aiutarmi, le ho detto che mi ero persa.

L'episodio che mi riguarda si riferisce la mia infanzia. In età prescolare, ero in vacanza dai nonni a Torino per le festività natalizie. Con la zia siamo uscite per andare in via Roma. Ad un certo punto mi sono sentita e vista sola. Molte persone attorno a me, ma la zia non c'era più. Ricordo ancora la sensazione di smarrimento.

Una mattina, senza volerlo inforca una strada diversa, non me ne accorsi subito, ricordo solo che ad un certo punto realizzai che l'ambientazione non era la solita, non riconoscevo più le piante e la conformazione dei campi. Mi fermai e mi guardai intorno punto avevo il cuore a 1001 sensazione di smarrimento mai provata.

Mi ero appena trasferita in una grande città per studiare e avevo fatto amicizia con una ragazza che abitava a 5 minuti da casa mia, lei mi aveva fatto vedere dove abitava e io non mi ero scritta l'indirizzo perché ero convinta che fosse facile trovare la sua casa. Quando sono andata a trovarla mi sono persa e ho girato mezz'ora e piedi, sono andata in panico e poi l'ho chiamata per farmi spiegare la strada, ero passata davanti a casa sua 3 o 4 volte senza riconoscerla.

Una notte, molti anni fa, stavo tornando a casa da una festa a casa di un'amica che abitava abbastanza lontano da casa mia. Allora non c'erano i navigatori e io ero convinta di trovare la strada del ritorno senza difficoltà. Ad un certo punto mi accorgo di non sapere più dove stavo andando: non riconoscevo i luoghi, le case, la strada. Un panico terribile. Era tardissimo, nessuno a cui chiedere, non c'erano i telefonini allora. A un certo punto vedo la scritta IKEA, una salvezza...

Ricordo un pomeriggio intorno alle 17, avevo una visita medica da un dottore a Torino e non conoscevo la zona, andai in autobus. All'andata tutto bene, uscita dallo studio medico mi guardai intorno e provai a ripercorrere la stessa strada per poi andare alla fermata dell'autobus, però ho preso la strada sbagliata e invece di tornare indietro ho proseguito fino a chiedermi dove fosse finita la fermata dell'autobus, a quel punto non sapevo nemmeno più dov'ero, era buio perché inverno e nevicava. Sono tornata indietro fino allo studio medico, ho tirato fuori il cellulare e guardato Google Map, insomma bastava girare l'angolo e attraversare per prendere l'autobus del ritorno.

I primi giorni di lavoro dovevo prendere due autobus. Un giorno mi sono accorta che uno degli due autobus stava facendo un giro strano, allora controllo il numero mi accorgo di avere preso l'autobus sbagliato, chissà per quale motivo! La sensazione di smarrimento fu molto breve perché scesi appena me ne accorsi.

Un giorno vado al centro commerciale, parcheggio ed entro, faccio tutto il giro, sto un bel po' di tempo e quando è stata ora di uscire cerco la macchina e non la trovo. Giro tutto il parcheggio e penso: «l'avrà portato via il carro attrezzi». Panico, angoscia: «e adesso come faccio?», mi sono fatta una sigaretta cercando di calmarmi e di riflettere. Sono rientrata al centro commerciale e ho chiesto al calzolaio se avesse visto qualcuno portare via le auto con il carro attrezzi, lui mi rincuora perché mi dice che ci sono due entrate e due parcheggi ed è probabile che io avessi parcheggiato nell'altro parcheggio. La mia auto in effetti era lì, nel secondo parcheggio.

Avevo da poco preso la patente, mamma era con il suo banco alla Fiera di Rivoli e volevo passare a trovarla. La chiamo e lei mi da due indicazioni, parto, «niente di così difficile» penso «tra Grugliasco ci sono ci vogliono 5 minuti», peccato che per la Fiera avevano chiuso le solite strade che conoscevo, vado all'avventura pensando di trovare subito la via giusta, però non avevo più i miei riferimenti, ero entrata in una zona della città mai vista e non sapevo come raggiungere la Fiera senza allontanarmi ulteriormente. Mi salì un senso di panico che mi fece girovagare a vuoto per un bel po' ,poi il cervello mi ha suggerito di fermarmi. Parcheggio e inizio a piangere disperata come fosse la cosa peggiore del mondo, chiamo mamma e le dico che mi sono persa e lei. «ma come hai fatto a perderti? dove sei?» e io manco sapevo dove mi trovavo, ancora presa dall'agitazione. Fortunatamente mi passa il suo compagno che con calma e tranquillità mi dice che può succedere e mi chiede di descrivere quello che avevo intorno per capire dove potessi trovarmi in quel momento. Mi sono calmata ,ma alla Fiera quel giorno non arrivai mai!

Anni fa sul navigatore imposta il nome di una famosa azienda in Val d'Aosta dove si vendono salumi, era inverno ,era pomeriggio e comincia a seguire le indicazioni, dentro di me pensavo: «ma dove mi sta portando?». Cominciai a salire per quelle stradine di montagna tutte strette nel frattempo diventata buio e a un certo punto il navigatore mi porta in una stradina talmente stretta che quasi il furgone si incastrava, ho fatto una fatica terribile a tornare indietro, mi fermo e impanicata esco dal furgone, mi metto quasi a piangere, inveisco contro mio marito e dopo essermi calmata quando un campanello guardo un campanello dove c'era un signore che si chiamava nello stesso modo nella ditta. Da allora odio i navigatori!

Da vent'anni sono sposata con Emilio e abbiamo l'abitudine da sempre di andare in centro soprattutto sotto Natale per comprare qualche regalino. Una volta arrivati ci dividiamo... Giro, entro nei negozi ad un certo punto guardo a destra e a sinistra e «oh my God! ma dove dovevo andare? da dove sono arrivata?» la testa inizia a girarmi, mi sento male cuore a 100, mi appoggio al muro, cerco di respirare con calma, niente, sapevo di conoscere la strada ma il panico si era impossessato di me, lampadina! chiamo Emilio, lui spaventatissimo mi chiede di dargli qualche punto di riferimento, non riuscivo neanche a leggere le insegne dei negozi, situazione durata circa 20 minuti poi all'improvviso tutto si è chiarito nella mia mente.

Sono sola in macchina. Sono uscita di casa per commissioni, quali? dove mi trovo? dove sono? un senso di angoscia mi assale, mi sento smarrita, mi guardo intorno ma non vedo nulla nonostante il traffico, le persone, i rumori. Vuoto, paura, piango, non so cosa fare, mi sento sola e spaventata.

Parecchi anni fa dovetti recarmi ad un funerale in un paese in provincia di Cuneo, non ho molta dimestichezza con l'autostrada perché il mio guidare è solitamente nei dintorni o in campagna, verso mete già conosciute. Mio marito mi stampò l'itinerario dettagliato e all'andata non ci furono problemi. Durante il ritorno a sera tardi, con la pioggia che iniziò a scendere, ecco che si presenta il problema: ho fatto confusione tra un imbocco e l'altro dell'autostrada e ad un certo punto ho capito di essermi persa, di aver sbagliato strada. Mi sarei messa a piangere, ma dovevo per forza tornare a casa e quindi trovare una soluzione: tornare indietro e ricominciare il percorso da capo? ho scartato questa ipotesi per paura di riprendermi, ho scelto di andare avanti proseguendo quel tratto di strada nella speranza di trovare un'indicazione che mi potesse essere d'aiuto. Col cuore a 1000 finalmente arrivo a un punto in cui trovo le indicazioni per poter tornare nella giusta direzione.

Ho un grosso problema che non ricordo mai delle strade o del luogo e quando devo tornarci è difficile perché non ricordo le strade e grazie a *Google map* riesco a localizzare. Non è facile per me ricordare i luoghi se ci sono andato una sola volta, devo andarci più volte per ricordare le strade.

Mi ricordo quella volta che non ricordavo il giorno del compleanno della mia sorella gemella, e quindi anche del mio compleanno, tutti la salutavano e le facevano gli auguri e io non capivo perché.

Mi capita spesso di andare a cercare un oggetto e andando non ricordo più cosa volevo prendere o cosa stavo andando a cercare. Ad esempio vado in cucina per le forbici, ma nel corridoio, penso e ripenso e, niente, mi sento spaesata allora devo tornare indietro per ricordarmelo.

Ricordo quella volta che è una mamma mi disse di passarla a prendere dopo la visita dal medico, era un orario comodo, non dovevo neppure prendere permesso, peccato che, uscita dall'ufficio, andai direttamente a casa dimenticandola totalmente, mi telefonò agitatissima con la paura che mi fosse successo qualcosa, in quel momento mi si gelò il sangue....

Tantissimi anni fa, ero al mare con mia madre e i miei figli, ero giovane, siccome faceva piuttosto fresco ho comprato un paio di leggings. Quando volevo indossarli ho cercato nel cassetto dove pensavo di averli messi. Lì non c'erano, ho cominciato a cercarli ovunque, ma niente non c'è stato modo di trovarli. Il giorno dopo aprendo il frigo vedo uno strano pacco pacchetto erano, erano i miei leggings.

Sono molto le volte che ho dimenticato qualcosa o qualche avvenimento. Un caso che mi ha molto spaventato è stato quando un pomeriggio chiedo improvvisamente a mio marito se avevamo fatto pranzo, lui naturalmente mi risponde di sì, ma io non mi ricordavo neanche cosa avevo preparato e cosa avevo mangiato, avevo un vuoto di memoria pazzesco.

L'episodio che ricordo di più è quando, con mio marito tanti anni fa, abbiamo deciso di prendere una cassetta di sicurezza in banca. Partiamo per le vacanze tranquilli e parecchio tempo dopo aver ripreso l'attività lavorativa ho avuto la necessità di accedere alla cassetta. Dov'è la chiave? Questo è stato il primo pensiero e qui incomincia il dramma: chiave introvabile, ricerca affannosa in tutta la casa. Non sono andata al lavoro per proseguire le ricerche, poi con l'impiegato della banca, pagando il dovuto, potei riapirla ed eliminare il problema chiudendo la pratica.

Un episodio che non dimenticherò ho mai è stato un paio di anni fa in cui, forse per distrazione o perché ero sopraffatta dai pensieri, mi sono trovata davanti alla mia vecchia casa a Torino invece che davanti a casa mia, avevo preso un autobus totalmente diverso rispetto a quello che mi avrebbe portato a casa...

La volta più eclatante in cui ho dimenticato qualcosa è stato un mattino d'inverno di qualche anni fa, uscendo di casa non trovo più l'auto, ma dove l'ho messa? Ero convinta fosse in un posto e in realtà non c'era, ho iniziato a girare e rigirare in tutte le vie limitrofe, avrò camminato per mezz'ora, a un certo punto ho pensato che me l'avessero rubata. Vado a piedi fino al commissariato finché, quasi arrivata davanti, mi si è accesa una lampadina e mi sono ricordata dove l'avevo lasciata...

Ricordo ancora con angoscia l'episodio che mi è successo un anno fa dovevo andare a prendere delle cose in garage che mi servivano, scendo le scale per andarci, faceva molto freddo e non mi sono messa la giacca perché sapevo di dover fare molto velocemente, arrivata in garage mi sono subito accorta che avevo dimenticato le chiavi di casa ed ero chiusa fuori.

Un caso che mi ha molto spaventata è quando un pomeriggio chiedo improvvisamente mio marito se avevamo fatto pranzo. Lui naturalmente mi risponde di sì, ma io non ricordavo nemmeno cosa avevo preparato e cosa avevo mangiato, avevo un vuoto di memoria pazzesco.

Un caso che mi ha molto spaventata è quando un pomeriggio chiedo improvvisamente mio marito se avevamo fatto pranzo. Lui naturalmente mi risponde di sì, ma io non ricordavo nemmeno cosa avevo preparato e cosa avevo mangiato, avevo un vuoto di memoria pazzesco.

Nella mia testa ero convinto di aver effettuato un importante pagamento che in realtà non avevo fatto. Si affollavano ricordi di azioni che probabilmente non erano avvenute o avvenute in altre situazioni, così come la disperazione «ma io l'ho fatto ne sono certo!».

Mi piace leggere libri con storie un po' complesse, con dati da ricordare, con un filo logico da seguire. Purtroppo molte volte non riesco a leggere in poco tempo e mi capita di dover tornare indietro perché non ricordo più dei particolari che dovrei sapere per continuare la lettura. Ecco questo mi spaventa, una volta non capitava e allora mi pongo tante domande.

Venerdì mattina chiamo la lavanderia che solitamente viene a casa mia a ritirare alcuni capi che non riesco a lavare in lavatrice. Mi riferiscono di poter passare il giorno stesso alla 20.30/21. Durante il giorno mi sento telefonicamente con un amico e ci accordiamo per cenare insieme. Alle 21 suona il campanello. Era la lavanderia. Me ne ero completamente dimenticata.

Mi capita spesso di uscire di casa per comprare un oggetto e poi, nel tragitti dimenticare cosa dovevo comprare o peggio comprare qualcos'altro. Tornata a casa provo la spiacevole sensazione di mancanza o che qualcosa sia andato via da me.

Mi capita spesso di uscire di casa per comprare un oggetto e poi, nel tragitti dimenticare cosa dovevo comprare o peggio comprare qualcos'altro. Tornata a casa provo la spiacevole sensazione di mancanza o che qualcosa sia andato via da me.

Ricordo quella volta in cui ho dimenticato perché fossi uscito di casa, continuavo a camminare sperando che nel mentre mi venisse in mente perché stessi camminando. Ero arrabbiato e frustrato e cercavo in tutti i modi di capire come fosse stato possibile dimenticare una cosa così banale.

Avevo cercato il nome di quella dottoressa disperatamente. L'avevo finalmente trovato e avevo un appuntamento con lei, non vedevo l'ora che arrivasse quel giorno eppure quella mattina me ne dimenticai... Feci tutto quello che dovevo fare come se non avessi nessun appuntamento con lei finché non lessi il suo messaggio!

Quella volta
che non ho
trovato le
parole



Che non mi vengano le parole è una cosa che mi succede molto spesso, mi succede anche di dire una parola al posto di un'altra senza volerlo. Quando mi succede lo trovo molto fastidioso e a volte vado nel panico. Mi succedeva spesso durante gli esami universitari dove la mancanza di una specifica parola pareva poter sancire la mia vita o la mia morte, interrompeva la fluidità del discorso e in quei momenti mi si azzerava il cervello.

Stavo spiegando una procedura a una collega, mi sono bloccata perché non riuscivo più ad andare avanti, ho avuto un vuoto di memoria, ho provato una sensazione di smarrimento e mi sono dovuta fermare.

Purtroppo è una situazione che mi capita spesso, un nome una parola che manca, il cervello si blocca, si impianta in quell'attimo e non va avanti. Un esempio è stato quella volta che a Pianezza, dopo aver seguito tutto il corso per poter diventare guida dei luoghi da visitare, al momento di fare l'esame ho rinunciato perché ancor prima di iniziare avvertivo già il blocco.

Il ricordo più lontano di dimenticanza risale all'esame di maturità durante l'interrogazione di italiano su Leopardi, vuoto di mente...

La prima volta che mi è capitata sono rimasta veramente di stucco, ero in farmacia e non ricordavo più il nome del farmaco che dovevo acquistare! Più pensavo, più cercavo di ricordare e peggio era, sono tornata a casa abbattuta, non vedevo l'ora di prendere la scatola del medicinale per ricordare il suo nome.

Capita spesso di non trovare le parole. Mi è capitato un paio di anni fa la festa di fine anno del UniTre, ero partita decisa con la presentazione dello spettacolo, parte la musica, il balletto è pronto, ma il titolo??? Panico, cerco e nei meandri della memoria e niente, poi colpo di scena: un suggerimento dal pubblico “Sirtaki!”.

I casi più esemplari mi sono capitati quando ho dovuto interfacciarmi con altre persone in inglese o in spagnolo. Ieri, alla stazione dei pullman di Milano, una ragazza polacca con scioltezza in inglese mi ha detto di non preoccuparmi del ritardo del pullman perché le era arrivato il messaggio di avviso sul telefono. Ho avuto una difficoltà tremenda a risponderle, due fasi semplici in inglese e io, laureata in lingue, ho avuto difficoltà a trovare le parole.

Un particolare episodio che mi viene in mente è quando ho sostenuto il colloquio orale del concorso OSS alle Molinette, circa tre anni fa. Ci tenevo molto a passare questo esame, di conseguenza mi sono preparata molto bene. Al momento dell'estrazione delle domande sorrido e penso: mi è capitato una che so alla perfezione, peccato che subito dopo avuto un blocco: ho cominciato ad avere tachicardia, secchezza salivare, respiro affannoso. Insomma, non riuscivo a trovare nessuna parola.

Durante una riunione con i genitori, pur avendo scritto i punti da seguire per spiegare la programmazione, sul più bello del discorso si è come formato un buco nero nella mia testa, vuoto assoluto su un termine, più cercavo di ricordare più il vuoto diventava profondo. Fortunatamente una collega mi è venuta in soccorso.

Quando ho visto per la prima volta la mia nipotina in
braccia a mia figlia: erano identiche! Mi sono
emozionata tantissimo e sono rimasta senza parole!

Faccio lezione e spiego nuove tecniche e procedimenti, ci sono passaggi obbligati che conosco a memoria. Quando sono lì davanti agli studenti so già che tante parole se ne andranno in un luogo che non conosco, e così prima di cominciare ho già timore, poi respiro e penso che potrò spiegare il concetto e il procedimento anche senza una nomenclatura specifica. Ma in realtà non mi rassegno, ogni volta spariscono parole diverse, è sempre una sorpresa che non è una bella sorpresa.

Le parole strumenti che da sempre ho per vivere sopravvivere. Parole dette a voce e parole scritte, non mi hanno mai tradita. Adesso sovente mi accade di non trovarle, di non ricordarle, di non riuscire così a descrivere, raccontare, spiegare, come sono sempre stata abituata a fare. Mi sento persa quando mi accade mi sento inerme, al buio.

Le parole strumenti che da sempre ho per vivere sopravvivere. Parole dette a voce e parole scritte, non mi hanno mai tradita. Adesso sovente mi accade di non trovarle, di non ricordarle, di non riuscire così a descrivere, raccontare, spiegare, come sono sempre stata abituata a fare. Mi sento persa quando mi accade mi sento inerme, al buio.

Accidenti...come si dice? sì l'origine è greca come democrazia, ma non è questa... sospendo il pensiero, magari tornerà, faccio altro, provo a scrivere...quando scrivo non mi capita. Però che cavolo! dovrei ricordarmela, assomiglia... sì l'ho scritta e usata tante volte. sono i tunnel della mente. Mi alzo dalla sedia, devo preoccuparmi? è già successo. Poi come d'incanto arriva dalle stanze più remote della mente come un risveglio improvviso... eccola!

Quella volta che avevo imparato un nome di un posto, un autore un'opera, fiore e me lo ero scordato... mi ero anche data delle *mnemotecniche*, ma nulla niente da fare, solo sbigottimento e tristezza.

Una cosa che non ricordo mai da quando sono bambina sono le parole delle canzoni. Oggi mi capita di scordarmi il nome di una medicina, il nome di un attore, il nome di un ristorante e tutto ciò mi mette a disagio.

Un giorno mentre lavoravo come badante, volevo chiedere il permesso per andare a fare un esame del sangue e quando ho parlato con la sorella della signora che accudivo per chiederle il permesso mi sono dimenticata, come dire la parola *prelievo*; mi sono sentito così male che mi sono scusata con la signora e le ho detto che stavo solo imparando la lingua e lei mi ha detto che era normale per noi dimenticare una parola, che è capitato anche a lei.